

CROCI E CROCIFISSIONI

Quando tra il 2019 e il 2020 si era partiti con il tema della nuova mostra “importante” della stagione, sul Crocifisso, qualche artista aveva, anche con dolore, declinato l’invito per la problematicità del tema. Avevamo ritenuto che questo fosse un gesto significativo almeno quanto la partecipazione: tuttavia non avremmo pensato di creare uno stato di ripensamento negli uni e negli altri e una riflessione artistica, culturale e laica sul tema proposto, tanto importante da protrarsi nel tempo.

Mentre nel passato infatti il Crocifisso era un tema quasi d’obbligo per pittori e scultori per l’arredo delle chiese, ed era occasione di meditazione quasi solo sui sacri testi, la progressiva laicizzazione della società ha indotto gli artisti a riflessioni di natura ben più ampia e complessa.

Questo, nonostante il destino relativamente modesto della grande mostra iniziale - solo circa centocinquanta visitatori, avendo debuttato cinque giorni prima del primo *lock down* - è stato sicuramente un esito di cui il Collegio, come centro di promozione di arte e cultura e come sede di un Museo in procinto di crescere e ampliarsi anche nella direzione di una sezione artistica e archivistica specializzata, può essere fiero. Le attività culturali proposte infatti rispondono anche e sempre più a quello che appare essere il carisma lasalliano, perseguito in questi ultimi undici anni in modo cosante e appassionato: creare cultura in una società relativamente refrattaria considerati i modelli collettivi proposti dai media e nell’ultimo anno mutilata dal covid, non solo a livello della formazione scolastica - livello preliminarmente fondamentale - ma anche e soprattutto in una prospettiva più ampia.

Altamente significativo è il fatto che coloro che hanno riproposto in seguito opere sull’argomento non sono stati soltanto artisti che, come detto in apertura, avevano dapprima declinato l’invito, ma anche alcuni di quelli che già avevano presentato opere significative nella rassegna.

In parte contribuisce a questo proprio la realtà ammutolita sul piano culturale che la pandemia ci ha costretti a subire, e nel contempo la situazione verificatasi sul piano sanitario, che sembra aver rimesso in luce evidente una debolezza dell’uomo, precedentemente sepolta dalla presunzione che la scienza potesse tutto. Dall’altra parte agisce sicuramente la scelta anche teologica di papa Francesco che ci costringe per fortuna a ripensare l’uomo e il suo rapporto con il mondo e con Dio.

Raccontiamo qui i primi esiti di questa feconda meditazione a posteriori, nella certezza che potremo sicuramente ancora tornare su un discorso che sembra aprire prospettive affascinanti e che non si è ancora interrotto.

Una interpretazione straordinaria del tema è quella offerta da **Luigi Rigorini**, per vocazione e formazione anche familiare tendente ad una raffigurazione assoluta-

Luigi Rigorini, *Jesu, dimitte nobis*



mente realistica, ma in questo caso capace di lanciare il suo Cristo in una dimensione di profondità atemporale, in cui Maria è ridotta ad un volto rovesciato indietro e ad un braccio che si protende vanamente su uno svollo di mantelli vuoti. La figura, meno definita del consueto, perde i propri contorni in un *entour* che anche nel presentarsi come un baratro nero evoca lo spezzarsi dei rituali confini del tempo: non è ancora l'eternità, ma è già l'attuazione della reversibilità del secondo principio della termodinamica...



Isidoro Cottino, *Croce armena*

ra di **Renzo Igne**. L'artista è mancato da anni, e tuttavia la stupenda meditazione che lo ha accompagnato sempre sul senso del sacro in genere e sul valore della crocefissione in particolare sarebbe stata una ricchezza in più già nella mostra del marzo 2020.

La spiritualità dello scultore era profondissima perché evangelicamente semplice - "Se non diventate come bambini...".

I suoi Crocifissi si avvicinano ad una linearità gotica o bizantina, per cui il Cristo, convenzionale nella figurazione, è sempre ac-

Renzo Igne, *Crocifisso 1*

Diversissimo nelle tecniche e nelle tematiche il bellissimo crocefisso armeno di **Isidoro Cottino**. Dattata al 27 gennaio, giorno della memoria, e collegata ai massacri e alle deportazioni dei cristiani del Nagorno Kharabagh che tuttora si attuano nella indifferenza quasi generale, la Croce presenta i bracci fioriti in oro su un fondo di un intenso azzurro lapislazzuli.

Il Cristo, in una tela di sacco dorata, è quasi una figura astratta, ma il viso si legge con chiarezza, come chiaramente si distingue che la figura è pensata vestita, secondo un modello proprio della tradizione orientale. Al centro un cerchio luminoso, ma contenente frammenti di lapislazzuli, suggerisce l'infinita bontà e luce del cuore di Gesù, ma anche il dolore di un globo terrestre diviso e ricomponibile solo nella pace di Dio.

Solo per un caso recentemente abbiamo potuto rinvenire un piccolo crocefisso in bassorilievo ope-





Renzo Igne, *Crocifisso 2*

dievali. Proprio la ieratica immobilità delle citazioni scelte e la luce fredda e statuarica che illumina la scena danno il senso di una solennità ferma e fuori del tempo. Il Golgota invece illuminato di una luce dorata e fortemente plastico sottolinea il valore umano e salvifico dell'evento.

Ovviamente la meditazione degli artisti sulla Crocefissione non passa solo attraverso una raffigurazione diretta; è anzi più che naturale che il percorso di riflessione si esprima attraverso dettagli o oggetti, più o meno simbolicamente allusivi o in apparenza marginali.

Eugenio Gabanino affida i suoi temi più segreti ad un segno lievissimo, quasi perso nella nebbia, nel quale emergono con nettezza i chiodi, l'oggetto che configge la vittima alla croce, paradigmi dei dolori umani di ogni giorno, più o meno acuti, ma pesanti per ciascun essere umano

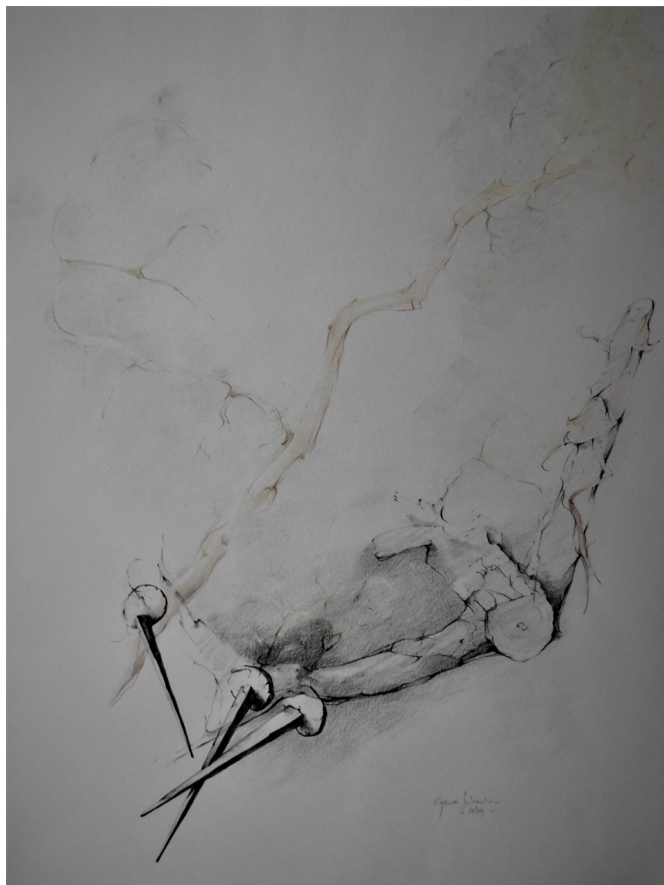
Simonetta Satragni Petruzzi, *Golgota*



costato a formelle con i simboli degli evangelisti o con episodi del Vangelo.

Tutto ciò che è nel creato spira secondo l'autore sacralità, a cominciare dall'argilla, che egli cercava nelle segrete vene delle colline canavesane, depurava progressivamente e poi umilmente plasmava come se pregasse, e tutta questa ricchezza spirituale è rimasta impigliata nei suoi crocefissi per sempre.

Altro pezzo segnalato dopo l'avvio della mostra, un lavoro a tecnica mista di **Simonetta Satragni Petruzzi** dal titolo *Golgota*, in cui il Cristo è quello ottoniano di Vercelli, e ai suoi lati stanno rispettivamente Giovanni e Maria, raffigurati sempre da sculture me-

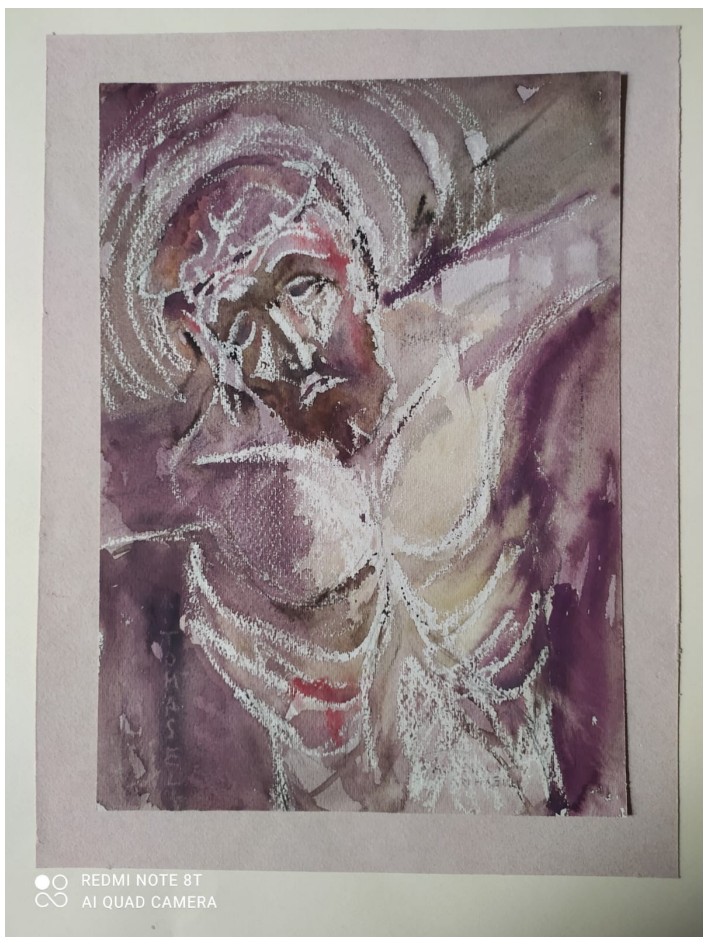


Eugenio Gabanino, *Chiodi 1*

che è costretto a subirli. Si tratta dunque, nel caso di Gabanino, di una profonda, umanissima meditazione sul dolore nel momento in cui è difficile vedere la luce: *Eli Eli, Lammà sabactani?*



Eugenio Gabanino, *Chiodi 2*



Almerico Tomaselli, *Cristo in croce*

Nel Cristo in croce di **Almerico Tomaselli** ritorna una impostazione sostanzialmente tradizionale, in cui il Volto di Gesù esprime con intensità il dolore fisico ma anche la pietà per coloro che “non sanno quello che fanno”.

Questi primi esempi di risposta ad una mostra, che peraltro ha potuto restare aperta e facilmente accessibile per poco tempo, ci paiono un segnale molto significativo ed incoraggiante dell'utilità spirituale e culturale delle stagioni espositive e ci inducono, nonostante le presenti avversità, a perseverare tenacemente.

Donatella Taverna